

-l'intervista-

«L'Europa si salva se punta sulla crescita»

Giorgio La Malfa: «Bruxelles si limita a gestire i bilanci, invece deve progettare lo sviluppo»

di Riccardo Paradisi

«**I**n Italia per molto tempo abbiamo invocato il vincolo esterno europeo sui conti pubblici. Lo hanno fatto Aldo Moro, Ugo La Malfa, Guido Carli. Costoro pensavano che un parametro esterno e oggettivo potesse aiutare i governi nazionali a convincere le parti sociali che ci sono condizioni internazionali da rispettare. Avevano ragione naturalmente. Ma un conto è porre un vincolo esterno, un altro è impiccarvisi». Giorgio La Malfa, esponente repubblicano del Terzo Polo, lo diceva dieci anni fa, in epoca di euroentusiasmi, che il futuro dell'euro sarebbe stato incerto. E pericoloso.

Lo scriveva in un libro dal titolo *L'Europa negata e i rischi dell'euro*. Oggi che la moneta unica ha portato la guerra in Europa – come del resto si profetava anni fa da oltreoceano sul *Foreign affairs* – a La Malfa si deve riconoscere una certa lungimiranza. «Agli inizi degli anni Novanta – dice l'ex ministro delle Politiche comunitarie a *liberal* – c'è chi diceva che l'Europa si sarebbe fatta le ossa con le crisi, che attraverso l'onda d'urto prodotta dalle contraddizioni della moneta unica si sarebbe prodotta un'unità politica. Sta accadendo il contrario, ossia che l'Europa le ossa rischia di rompersi con la crisi. La Germania che deve pagare i debiti della Grecia e accollarsi i suoi titoli non scopre l'europesismo cerca la maniera di stare in Europa con meno danni possibili per se stessa». Non esiste un'immacolata concezione dell'Europa. «Dovevano esserci regole per la Bce la

quale doveva essere coadiuvata da una politica comune europea. Ma se la Bce ha come unico obiettivo il pareggio di bilancio delle singole nazioni è evidente che si crea un problema immane. La moneta nazionale serviva almeno a equilibrare il pendolo tra debito e pil. Con le svalutazioni c'erano margini di manovra autonomi. Se oggi la crescita non diventa una responsabilità dell'Europa i governi nazionali a differenza di ieri non potranno fare nessuna politica di sviluppo autonoma perché hanno vincoli rigidissimi con il proprio debito pubblico. Per questo dico che ai parametri europei, necessari, abbiamo finito con l'impiccarci». L'Europa è un fatto politico, si continua a ripetere, rammaricandosi che sia rimasto solo una goffa costruzione economica. Ma il problema, mette in guardia La Malfa, è ancora più sottile. «Non basta mica dire che occorre una volontà politica unitaria. L'unione europea non fu dovuta semplicemente alla volontà politica di De Gasperi o di Schuman ma a tre fattori obiettivi che aiutavano l'unità dell'Europa. La percezione del pericolo sovietico; il massiccio sostegno americano all'Europa vista come antemurale contro l'Urss; l'intrinseca debolezza degli stati nazionali. Fattori che sono venuti meno negli anni Ottanta con la fine dell'Urss. Sicché nel momento in cui si doveva prendere atto che i fattori politici d'unità non c'erano più abbiamo fatto la cosa più politica: la moneta unica. Ma l'abbiamo fatta senza politica. Senza pensare nemmeno per un momento che le condizioni erano proibitive».

Ora si deve rimediare dunque, ma come? Ecco, non con il pareggio di bilancio in costituzione secondo La Malfa «In costituzione si può mettere l'obbligo di non mettere in bilancio il pagamento delle spese correnti. Ma che io non possa fare investimenti sulle infrastrutture del Paese perché impiccato al pareggio in bilancio in costituzione è sbagliato. Il limite del vincolo europeo è quello di mettere un parametro su tutto il bilancio. Un'altra cosa da fare è che Silvio Berlusconi passi la mano. Il premier, secondo La Malfa, dovrebbe dimettersi da presidente del Consiglio e lasciare spazio ad un governo di unità nazionale contribuendo con ciò al rilancio di credibilità dell'Italia.

Perché «nella crisi finanziaria vi è sempre un elemento di credibilità che può contribuire a contenere o ad ampliare la portata della crisi. Il presidente del Consiglio è il primo a comprendere che oggi lui stesso e il suo governo hanno una serio problema di credibilità di fronte ai governi dei Paesi amici, alle istituzioni internazionali e ai mercati e che un programma di risanamento, che necessariamente richiede tempo, avrà maggiore o minore credibilità a seconda che esso preveda o meno un cambiamento di chi è chiamato a realizzare questi traguardi molto difficili e impegnativi». Del resto – ricorda La Malfa – quella delle dimissioni costruttive «è la formula che lo stesso Berlusconi propose a Romano Prodi all'indomani delle elezioni del 2006».

◆ «Se la Bce ha come unico obiettivo il pareggio di bilancio delle singole nazioni è evidente che esiste un problema»